

*...i suoi piaceri eran come i delfini;
mostravano scoperto il loro dorso
sull'elemento nel quale vivevano...*

William Shakespeare, *Antonio e Cleopatra*
(Atto V, Scena II, trad. Goffredo Raponi)

Ben Lowings

ECCEZIONALE E CONTROVERSO

DAVID LEWIS
[THE DOLPHIN]

Edizioni il Frangente

A Jess

INDICE

PREFAZIONE di Naomi James	9
1 IL BATTESIMO DELL'ACQUA	11
2 SOLE TROPICALE	19
3 ESILIO	24
4 IL CLUB DEI NUDISTI A PIHA	33
5 AL VULCANO	42
6 RISCHIANDO DI ANNEGARE NELLE RAPIDE	46
7 PERICOLO DI CADUTA	56
8 A PROPOSITO DI CADUTE	64
9 DESTINAZIONE EUROPA	73
10 SOTTO I COLPI NEMICI	77
11 I CARAIBI: LEBBRA E SOMMOSSE	89
12 DIFFICOLTÀ RESPIRATORIE IN PERIFERIA	98
13 PRIMA BURRASCA DA SOLO IN MARE	111
14 BORDEGGIANDO VERSO OVEST	115
15 RISCHIANDO DI ANNEGARE CON I RAGAZZI	135
16 BURRASCHE CON LA FAMIGLIA	147
17 RISCHIANDO DI PERDERCI COMPLETAMENTE	163
18 PER NIENTE PERSI	173

19	ISBJORN (ORSO POLARE)	180
20	OSSERVANDO LA BARRIERA CORALLINA	185
21	CANBERRA	193
22	ICEBIRD	198
23	COPERTO DI GHIACCIO, SMARRITO, SEMIAFFONDATO, QUASI AFFOGATO	209
24	LOTTANDO PER LA SOPRAVVIVENZA	222
25	DALL'OMBRA DEI GHIACCI	228
26	NON FA ANCORA ABBASTANZA FREDDO	235
27	UN CARO AMICO PERDUTO	246
28	AL GELO PER TUTTO L'INVERNO	253
29	GELO ALL'ALTRO CAPO DEL MONDO	260
30	VELEGGIANDO NEL PACIFICO	264
31	TANIWHA	267
32	A TIN CAN BAY A BORDO DELLA LEANDER	273
	CONCLUSIONE	275
	RINGRAZIAMENTI	279
	NOTE	281
	INDICE ANALITICO	295

PREFAZIONE

Mi ha colpito l'analisi condotta da Ben Lowings in questa biografia di David Lewis. La sua intenzione è niente meno che "mostrare cosa ha reso David Lewis l'uomo che era". Secondo me, ci è riuscito. Arriva fino al nocciolo, in parte lasciando che sia David Lewis a raccontare la propria storia, a esporre i propri punti di forza e, cosa ancor più significativa, le proprie debolezze, e Ben non ha timore di aggiungere qualche parere del tutto personale. Che l'uomo piaccia o no è irrilevante. Lui è quel che è. Di certo un tipo fuori dal comune.

Dal momento in cui sono venuta a contatto con David Lewis – nel suo libro *Ice Bird*, non di persona – mi ha stupito la sua quasi sovrumana resilienza e, in egual modo, i suoi limiti. All'epoca, nel 1977, non sapevo molto altro su di lui. Oggi ne so molto di più, e il mio stupore è aumentato. Quando cercavo rassicurazioni sulla mia sanità mentale nell'Oceano Australe, lui è stato il mio "pazzoide di riferimento". Lo leggevo per consolarmi delle mie tribolazioni, di certo non estreme come le sue. Sartiate aleatorio, continuo pompaggio di sentina ed equipaggiamento danneggiato li avevo anch'io, ma in confronto alla sua attrezzatura di fortuna, all'assideramento, alla mancanza di cibo caldo e di sistema di riscaldamento – progressione a 1 nodo! – la mia sorte era sopportabile. Sentivo che per me non era una questione di sopravvivenza, ma di torpida perseveranza. Sentivo anche che non avrei potuto fare quel che faceva lui, quel che continuava a fare. La motivazione è una cosa davvero strana.

Dicono che "follia" è ripetere la stessa cosa più e più volte aspettandosi un risultato diverso. I suoi numerosi viaggi e i sei matrimoni ci mostrano il concetto di buone intenzioni che non vanno mai del tutto in porto come avremmo voluto. Non posso biasimare il suo ottimismo. Quell'uomo era inarrestabile. Era

anche un pensatore, che interrogò la propria coscienza e riconobbe i propri difetti, senza la forza di correggerli. Questa accurata biografia ci mostra come gli eccessi che non intendono nuocere a nessuno possano essere perdonati.

Nella sua conclusione, Ben Lowings riporta il pensiero di Coleridge:

“La mente umana possiede una qualità formidabile, vale a dire, una volta ricevuto slancio verso un nuovo corso, persegue il nuovo cammino con tenace perseveranza, in ogni direzione possibile, fino ai massimi estremi”.

L’esperienza di vita di un uomo come David Lewis fa intravedere i luoghi che la mente può raggiungere quando si scolla di dosso i limiti imposti dai condizionamenti abituali. Lui non intendeva andarci, in quei luoghi: erano le sue scelte a portarcelo, immancabilmente. Ma una volta accalappiato, lottava e combatteva e sopravviveva dove mortali da meno avrebbero ceduto. Nella sua autobiografia, Lewis sorvola su alcune delle più estreme manifestazioni di “realtà alternative” che la sua mente creava quando era spinta al limite (forse impedito dalla sua formazione medica). Eppure, ci mostra – e lo fa anche Ben Lowings – come il fatto di spingersi in situazioni che sfidano la morte sollevi interessanti quesiti sulla natura della sanità mentale.

Una questione su cui ho riflettuto a lungo perché riguarda anche me.

Naomi James
Giugno 2020

IL BATTESIMO DELL'ACQUA

Gli uomini su una nave guardano sempre in alto, e gli uomini a terra guardano di solito in basso.

JOHN MASEFIELD

È un'interminabile giornata di navigazione. Le nuvole si accumulano oltre la curvatura della Terra. Galleggiano, si diradano, scivolano giù. Il vento schiaffeggia le orecchie. Sale e fuliggine mordono le narici, che ora annusano legno umido, lino e lanolina. Fermi sul ponte di un piroscafo inglese, un uomo e una donna, entrambi sulla trentina. La sommità delle nuvole è di un bianco brillante, di un tenue verde menta il cielo alle loro spalle, l'orizzonte è segnato da un'ampia striscia color malva. Lei gli ha detto che presto vedranno la terra. Lui scruta la linea violacea dell'orizzonte. Lo ha portato lei laggiù, il più lontano possibile dal luogo in cui si trovavano. I due già immaginano come sarà: una tonalità blu scuro imbevuta di verde, il colore della foglia del tè in un qualsiasi accenno di una costa lontana. Pian piano, i loro cuori cominciano a battere più forte. Non c'è un po' di quella tonalità sotto la spessa linea delle nuvole? La terra in realtà è come una lunga nuvola bianca per chi la vede, la prima di quelle montagne andate alla deriva all'estremità della Polinesia, quell'arcipelago nel Pacifico del Sud, Aotearoa – la Nuova Zelanda.

Accanto alla coppia, senza dubbio anche lui con gli occhi fissi sull'orizzonte, c'è un bimbo di tre anni, il loro unico figlio. Assurdo, per un uomo che ha passato tanti anni ad avvistare terre nel corso di traversate a vela ferocemente ardue – e che ha imperniato tanti libri su esperienze simili – non avere mai scritto di questo suo primissimo approdo, insieme alla sua famiglia, in Nuova Zelanda, nel pieno dell'estate australe agli inizi del 1921. Ecco la ghianda da cui sarebbe nata una grande quercia; il ragazzo che sarebbe diventato l'uomo che bramò con tutta l'anima ognuno degli immensi oceani del mondo; uno dei più straordinari e arditi

navigatori del ventesimo secolo: Daniel Henry Lewis. Le sue imprese sono elencate in necrologi e biografie sommarie; i suoi libri riportano in modo esaustivo i dettagli tecnici delle sue traversate a vela; le emozioni sperimentate trasudano con energia dalla sua vita (pur non essendo molte, le imprecisioni e le omissioni sono tuttavia significative ed eloquenti). Questa mia narrazione intende mostrare cosa abbia reso David Lewis l'uomo che era, l'impatto che le sue decisioni hanno avuto sulla sua famiglia e i suoi amici, e infine perché merita di passare alla storia.

Il bastimento sventolava un'insegna che incorporava il bianco, il rosso e il blu della bandiera dell'Impero britannico. Questo era l'angolo più sperduto di quell'impero. Qui c'erano i britannici dei Mari del Sud, molti dei quali anelavano a una Londra che non avevano mai visto. Oltre ai contatti con molte famiglie inglesi, i Lewis avevano numerose e svariate conoscenze in ogni parte del globo.

La signora – alta, graziosa, occhi castano scuro – ha il solenne aspetto edoardiano della classe dominante dell'Impero. Proveniva dalla famiglia irlandese degli O'Neill,¹ un ramo pioniere del clan che fu tra i primi europei a stabilirsi in Nuova Zelanda dopo il 1840. Il padre di Carinna, James, era un pittore, e si trovava in viaggio in Italia quando la figlia nacque, nel 1883,² nella città collinare di Perugia. La piccola crebbe in parte nel Kent. Data la sua elevata posizione sociale, nessuno si aspettava che avrebbe lavorato. Ma Carinna fu una delle relativamente poche dottoresse dell'epoca; fece il suo tirocinio a Durham, nell'Inghilterra del Nord, circondata da uomini che la disapprovavano.³

La Grande Guerra – il conflitto un tempo inteso come la fine di tutte le guerre – era finita, e la Nuova Zelanda, dalla parte opposta del pianeta rispetto ai luoghi dove si era combattuto, appariva allora come l'arcipelago dove tutte le guerre erano davvero concluse. Significava pace: una parola che spiega da sola perché Carinna, devota, volle portare Trevor e il figlioletto a stabilirsi una volta per tutte in Nuova Zelanda. Avrebbe rivisto i suoi cugini, e non le dispiaceva avere l'opportunità di impiegare la medicina in modo più vario. Una democrazia in crescita – negli ultimi tempi, la prima a dare il voto alle donne – contribuì naturalmente ad attirare un'anima all'avanguardia, che preferì la vita quando la necessità richiese a ognuno di fare la propria parte.

La componente più nota dell'ondata di emigrazione britannica in Nuova Zelanda nel diciannovesimo secolo fu scozzese. Carinna rappresentava il molto più

ridotto fattore irlandese e Trevor, seguendo la scia di missionari e balenieri, fu uno dei gallesi giramondo che vollero costruirsi lì una nuova vita. Carinna Augusta Barry O'Neill tornava in Nuova Zelanda come una Lewis. Ora non doveva solo occuparsi di suo figlio ma anche, seppure non con lo stesso grado di dipendenza, di suo marito. Si trattava di un uomo a cui era stata più volte diagnosticata la nevrastenia, una condizione che presenta molti sintomi della psicosi traumatica da guerra – “inabile al servizio militare”,⁴ dichiarò un medico esaminatore. Gli tremavano le mani, il corpo era già stato infettato dalla malaria. Carinna era, come diremmo oggi, la sua badante oltre che sua moglie. In Nuova Zelanda non ci sarebbe stato alcun maggiore dell'esercito britannico pronto a deriderlo per il suo “scarso autocontrollo” e “i tremori della lingua”, o a scartarlo perché “insolitamente lento” e “privo di fiducia in sé stesso”.⁵

Trevor Alyn Lewis nacque in una famiglia che aveva i soldi per fargli girare il mondo. Era il secondogenito di Sir Henry, sindaco di Bangor nel Galles del Nord, nato nel 1882⁶ a Carmarthen e battezzato a Llangynog. Gli avi di Sir Henry si erano procurati la loro ricchezza agli inizi del secolo precedente. Thomas Lewis, un fornaio, divenne membro del parlamento per Bangor e visitò insediamenti gallesi in tutto il mondo. Veniva chiamato “Thomas Palestine”.⁷ Era stato in Terra Santa e ovunque. Nel 1897, all'età di quindici anni, Trevor lasciò la Gran Bretagna per gli Stati Uniti e si guadagnò da vivere come aiutante in un ranch nell'Ovest del paese. Tornò in Inghilterra e studiò ingegneria mineraria in Cornovaglia. Nel 1908 il suo arrivo⁸ viene registrato a Melbourne e a Sydney. Lavorò nelle esplorazioni minerarie nell'Australia occidentale. Poi provò le raffinerie di petrolio in Birmania, nientemeno che nell'esotica città di Mandalay.

Trevor andò di nuovo in una colonia britannica ancora più distante, questa volta a lavorare in una piantagione delle isole Figi nel Pacifico. La schiavitù era stata abolita, ma gli indiani venivano ancora impiegati come braccianti a contratto nei campi di canna da zucchero. In Europa era scoppiata la guerra; i fratelli di Trevor si sarebbero uniti alla lotta. Trevor fece domanda⁹ per un incarico come ufficiale, ma poiché non c'erano posti vacanti nel contingente dell'esercito britannico nelle Figi, sarebbe tornato in Europa a combattere.

La via attraverso l'oceano fu tracciata dalle navi per il trasporto truppe dell'ANZAC, partite da Wellington per attraccare a Hobart, in Tasmania, ad Al-

bany nell'Australia occidentale e a Colombo in Ceylon (oggi Sri Lanka). Ogni città si trovava in una porzione del globo terrestre colorata di rosa perché inglese. Fu in viaggio verso la Gran Bretagna che Trevor incontrò Carinna che, allo scoppio della guerra, era in Nuova Zelanda a far visita a suo padre. Nell'elenco postale neozelandese del 1915 era registrata¹⁰ come medico chirurgo ad Auckland. Quell'anno rientrò in Inghilterra per lavorare negli ospedali militari a Londra e nel Sud del paese.

Nel dicembre del 1915 Carinna sposò¹¹ Trevor Alyn nella chiesa di St Margaret, a Westminster. Un luogo prestigioso, reso loro accessibile grazie alle conoscenze privilegiate¹² di Sir Henry, il padre dello sposo. Henry aveva investito molto a sostegno delle campagne elettorali del suo amico, politico liberale locale e, come lui, portavoce gallese, David Lloyd George. La moglie del primo ministro in tempo di guerra, Margaret, era presente alle nozze. A quel punto la famiglia Lewis faceva parte dell'establishment. David Henry Lewis, tuttavia, avrebbe riso solo all'idea. Il maggiore indizio riguardo a quel che pensava davvero si coglie nel modo in cui lo riferì alla famiglia; le continue battute¹³ rivelano un briciolo di imbarazzo.

Il padre di Trevor aveva scritto¹⁴ all'esercito a nome di suo figlio, dando istruzioni di rimuovere il suo nome dalla lista di attesa dei richiedenti e comunicando che il giovane era andato in Australia. La coscrizione sarebbe stata introdotta nel 1916 e gli uomini sposati dovevano essere esonerati. Ma le ripetute domande di arruolamento da parte di Trevor denotano che non stava cercando di evitare il servizio nelle forze armate. Può darsi che Henry volesse evitare a Trevor, il "figlio di riserva", di esporsi al fuoco nemico, visto che "l'erede", il primogenito Arthur, stava già combattendo nel 1915. Arthur perderà la vita in una carica di cavalleria fuori Bagdad, il suo nome è su un memoriale a Bassora. David riteneva¹⁵ che anche suo padre avesse combattuto in Mesopotamia, ma Trevor non parlò mai a suo figlio della guerra e così non gli raccontò mai la vera storia. Quasi certamente non combatté in Mesopotamia, il teatro asiatico, e non è affatto chiaro se abbia mai assistito a uno scontro prolungato.

Nel marzo del 1916, solo alcuni giorni dopo che il reggimento dei Royal Welsh Fusiliers aveva cominciato a schierarsi in Mesopotamia alla fine di febbraio, Trevor arrivò nel porto egiziano di Alessandria dopo un viaggio di dieci giorni.

Nemmeno una settimana più tardi venne ricoverato per dissenteria e probabile appendicite, e per tre volte nei successivi otto mesi fu ospite degli ospedali egiziani. Le truppe australiane e neozelandesi, sopravvissute e temprate dalla disfatta di Gallipoli, stavano respingendo un'offensiva ottomana a Suez. Un tenente gallese avrebbe ben potuto unirsi a loro, ma sfortunatamente non esiste alcuna prova che Trevor fosse lì. Quel novembre, un maggiore dell'esercito lo volle fuori dai ranghi e gli concesse¹⁶ "tre mesi" di congedo per malattia in Inghilterra. Un anno dopo, Trevor si arruolò e fu assegnato al ministero del lavoro per svolgere mansioni poco impegnative presso campi militari nello Shropshire e nel Galles.

David sostiene che suo padre svenne¹⁷ mentre assisteva all'asportazione di un'appendice da parte di sua moglie, a Londra. Forse era la sua. A quanto ci è stato detto, Carinna si trovava a Yarmouth quando la città fu attaccata dagli Zeppelin tedeschi.

Il piccolo dei Lewis che fu poi portato in Nuova Zelanda era nato¹⁸ il 16 settembre 1917 a Plymouth, il porto principale della West Country, l'area sud-occidentale dell'Inghilterra. David – secondo nome Henry per via del cavaliere di Bangor – venne battezzato¹⁹ il 6 novembre nella Chiesa d'Inghilterra al villaggio di Meavy, situato sulle alture sudoccidentali del Dartmoor. Cosa stesse facendo sua madre a Plymouth, disse in seguito,²⁰ non ne aveva idea. Fu da quell'ampio braccio di mare che David Lewis partì quarantatré anni dopo, portando con sé il ricordo delle nebbiose colline del Devon. Drake, Hawkins, Gilbert, Raleigh, Davis, Bligh, Furneaux... furono tutti navigatori nati nel Devon. Ma David si sarebbe sempre definito neozelandese.

Le prime parti della sua autobiografia, *Shapes on the Wind*, sono un tentativo di spiegare il suo retaggio del Vecchio Mondo e di gettare le premesse per una esistenza itinerante. Una scelta di vita che non si può ascrivere né a Plymouth o al Devon, né all'Inghilterra, se è per questo; il suo libro si apre con informazioni dettagliate sui suoi antenati gallesi e irlandesi, che a loro volta erano emigrati nell'altro emisfero. È un groviglio di nomi e legami, inteso a dare l'impressione di un'ampia rete di relazioni, più sciolta rispetto a concetti come la famiglia vittoriana o nucleare. Come nella struttura della famiglia polinesiana, gli zii sono parenti più stretti, il che torna utile perché si può fare appello a un legame di

sangue più tenue in più luoghi. Le isole sparse della famiglia ti offrono più alternative, e in età avanzata David si avvale spudoratamente di questi legami.

Carinna, Trevor e David si sistemarono dapprima a Orua Bay, un piccolo villaggio sulla penisola di Awhitu, formata con la sabbia portata da secoli di vento che soffia da ovest. Carinna – almeno in questo nuovo inizio – non intendeva lavorare come dottore. In un annuncio pubblicato²¹ sul «New Zealand Herald» il 22 giugno 1921, una “giardiniera” con “esperienza dell’Inghilterra” si dichiarava in cerca di un impiego nel Paese, ed era disposta anche a dare una mano in cucina e nei lavori domestici. L’autrice dell’inserzione era una certa “Miss Lewis” di “Orua Bay vicino Onehunga, ad Auckland”. Di fatto, venti chilometri di mare, e un centinaio via terra, separavano Orua Bay da Onehunga (un sobborgo di Auckland). Ai turisti che cercavano una sistemazione in loco nel 1919 fu assicurato²² che Orua era “il posto ideale per una vacanza tranquilla”. Carinna fu presto reclutata come medico locale, attraversando a cavallo il *bush* spianato dal vento per andare a visitare i suoi pazienti. Se ci fossero vecchie foto color seppia di David a cavallo in compagnia di sua madre, non trasmetterebbero la vividezza di quello che per lui fu uno dei primissimi ricordi: seduto lassù, aggrappato al collo del cavallo, sobbalzando all’unisono con l’animale, nascosto dietro le sue orecchie.²³

Orua si trova all’ingresso meridionale della distesa fangosa di Manukau Harbour, il secondo porto naturale per grandezza della Nuova Zelanda, nella zona dell’estuario dove oggi sorge l’aeroporto principale di Auckland. La terra, “*ao*” in lingua maori, e le montagne, non di ghiaccio o roccia, ma di sabbia, all’epoca dell’infanzia di David erano quasi coperte di giungla, il verde oliva del *bush* endemico.

Il luogo ha la sua giusta quota di pericoli marini. Una barra mutevole di sabbia grigio chiaro protegge l’immensa distesa fangosa di Manukau dai venti occidentali provenienti dalla Tasmania che si abbattono con violenza sulla costa e agitano onde blu pavone tra le alterne ombre delle nuvole. L’HMS *Orpheus* fece naufragio sui bassi fondali della bocca del porto nel diciannovesimo secolo – rimane tuttora la più grave perdita di vite umane in un disastro marittimo. Le maree con le loro varie correnti di ritorno interessano un’ampia area e incanalano grossi volumi d’acqua a forte velocità attraverso lo stretto ingresso al porto, Manukau Heads.

Pezzi di lamiera ondulata e altri rottami potrebbero aver costituito una delle prime imbarcazioni o zattere di David, forse costruite proprio su quelle distese

lucide e maleodoranti a Manukau Harbour. Non c'è traccia di un'impresa marittima in solitaria nella sua prima infanzia. Spesso vengono avvistate orche nel mare di Manukau, acque da lungo tempo visitate anche da grandi specie di squali mangiatori di uomini. Nell'ottobre del 1922 un pescatore e sua figlia annegarono²⁴ davanti agli occhi di un "impotente spettatore" mentre nuotavano verso riva dopo che il loro dinghy si era capovolto.

Nel 1923 un dinghy con due ragazzi a bordo²⁵ puntò verso il mare aperto nell'aria salmastra piena di ozono e dell'intenso odore di fango e molluschi. Lo skipper era Val Edgcumbe, undici anni. Come equipaggio, suo cugino di quinto grado (da parte degli O'Neill), David Lewis, di soli cinque anni. La loro prima uscita in barca a vela. Appena presero il vento, ecco il fruscio della scotta di maestra che si srotola, lo schiocco della vela gonfiata dal vento, la spinta esaltante della falchetta sopravento che si solleva, l'albero si inclina, l'imbandito allenta il controllo del timone sulla vela. Sono questi i suoni e le visioni che devono aver lasciato una profonda impressione su David, perché li cercò per tutta la sua vita con estrema determinazione. Le circostanze del viaggio non sono riportate. Ormai non potremo mai saperlo, ma se David avesse tenuto, anche per pochi istanti, la barra del timone, si sarebbe creata quella magia di forze motrici allineate. In quell'atto c'è la spinta dell'interazione, uno spasmo quasi elettrico mentre la vela tira, la prua che fende l'acqua, e tu, il timone, stringi con forza quella barra che determina la rotta, e mentre lo fai una forza invisibile risucchia la tua imbarcazione in un flusso d'aria, e tu prendi velocità.

Alquanto ingovernabile da una mano inesperta, ed ecco lo scricchiolio, poi l'inconsueto tonfo dell'albero che si schianta, lo scafo si ribalta, la vela colpisce di piatto l'acqua e resta lì. La piccola imbarcazione si capovolve, ma i ragazzini riescono a riprenderne il controllo e a proseguire l'avventura. Val, però, scoprì che David non sapeva nuotare.²⁶ Lo avrebbe aiutato lui; incoraggiò il piccolo a scendere dal dinghy e ad aggrapparsi alla parte posteriore dello scafo mentre lui remava. Appena David scese in acqua e cercò di attaccarsi allo specchio di poppa, Val remò fuori dalla sua portata, e poi non lo lasciò risalire a bordo finché non riuscì a raggiungere la barca. Così il primo assaggio di navigazione a vela di David fu associato al sapore vero e proprio dell'acqua di mare e a un quasi annegamento.

Il ragazzino più grande aveva un perfido senso dell'umorismo, come afferma suo figlio. David – troppo piccolo per provare rancore – smise di dibattersi e nuotò, pare per istinto. Non è chiaro se l'avventura di quel giorno finì con il dinghy ribaltato o completamente capovolto; nella sua autobiografia, David dice soltanto che fu Trevor a portarli in salvo. Nelle sue incursioni prebelliche, il padre di David aveva dimostrato grande perizia nel nuoto in acque aperte – avrebbe potuto gettarsi in mare e dirigersi a grandi bracciate verso il figlio in difficoltà. O forse Trevor raggiunse semplicemente i due ragazzini su un'altra barca non appena si rese conto delle loro intenzioni. Ricordo vivido e indelebile nella memoria di David fu la reazione di suo padre. I due naufraghi non le buscarono – bastò lo sguardo di Trevor, gelido di rabbia nata dalla paura. Fu un deterrente più valido delle botte, se mai ce ne furono, una visione “profondamente scolpita” nella mente di David.²⁷

Nell'anno successivo, due incidenti resero i genitori di David ancora più consapevoli dei pericoli legati alla foce dell'estuario. Tre ragazzi stavano pescando su un dinghy a fondo piatto quando l'imbarcazione si ribaltò. Impossibilitati a guardare le secche a causa della sabbia cedevole del fondo, furono soccorsi da un uomo che passava nei pressi del fiume Mangere. Due mesi più tardi, un pescatore annegò quando tre squali rimasti intrappolati nelle reti si accostarono alla barca.²⁸ Nel marzo del 1924, alla fine di un'estate da scavezzacollo, David ricorda²⁹ di essere caduto da un pony rompendosi il gomito. La madre lo accompagnò nella “straziante” traversata in traghetto da Orua a Onehunga.

Nonostante questi ribaltamenti, è probabile che in quel periodo David costruì qualcosa di simile a una zattera, o organizzò altre esplorazioni nei paraggi a bordo di una vasca da bagno. Sono molte le foto che ritraggono un bambino sorridente sulla spiaggia, che sogna avventure. Non è ancora assetato di gloria, e i suoi racconti di viaggio sono di là da venire. Persino a quella tenera età, potremmo ipotizzare che David percepisse vagamente che quell'avventurarsi oltre era qualcosa degno di nota.

Nel 1925 i Lewis si trasferirono venti miglia a est di Whalebone Creek, su una spiaggia incantevole, e forse più clemente, nella penisola di Coromandel a ovest di Auckland. Trevor viene iscritto come “ingegnere minerario in pensione” nelle liste elettorali di Tapu, nel distretto di Thames.³⁰ L'iscrizione è fuorviante, poiché per una parte di quell'anno furono altrove.

2

SOLE TROPICALE

È un bel posto, quest'isola – delizioso per un ragazzo che voglia scendere a terra. Ti farai una nuotata, ti arrampicherai sugli alberi, darai la caccia alle capre, e ti arrampicherai su quelle alture come se fossi tu stesso una capra. Diamine, mi sento ringiovanire.

ROBERT LOUIS STEVENSON, L'ISOLA DEL TESORO

A metà del 1925 Trevor e Carinna portarono il figlio in un territorio neozelandese nel Pacifico tropicale. Il viaggio alle isole Cook è descritto meglio dalle parole di David. Pagine di diario, riportate¹ nel febbraio del 1926 su un bollettino di Auckland, «Young Citizen», ci presentano l'autore "all'età di circa otto anni", anche se il viaggio cominciò quando ne aveva sette.

Il suo primo scritto pubblicato si apre con la considerazione che gli elementi possono mettere a repentaglio qualsiasi viaggio. "Il 21 maggio siamo partiti da Auckland con il treno della sera per Wellington. Il tempo era brutto, ma siamo arrivati sani e salvi". Smottamenti sulla linea ferroviaria non riuscirono a intralciare il cammino della famiglia. Partirono sulla nave *Tahiti* alla volta di Rarotonga, sede della capitale delle Cooks e isola maggiore dell'arcipelago meridionale. David patì il mal di mare durante i cinque giorni di viaggio. "*I was rather seasick* (ero alquanto sofferente)" dice. "Rather" denota la timidezza del bambino, ma colpisce nel segno come tratto caratteristico dell'umorismo freddo e controllato dell'uomo che sarà. La "a" foneticamente allungata di "rather" nell'accento snob che i britannici chiamano Received Pronunciation (pronuncia modello) è segno di un'educazione privilegiata. Lui è solo un bambino. Quindi è naturale essere schietto in modo disarmante riguardo al mal di mare. Un malessere che rappresenta in genere un motivo d'imbarazzo per i marinai. David, solidale con loro, cercherà sempre di dissimularlo.

“Lo sbarco sull’isola è stato emozionante, perché abbiamo dovuto raggiungere la riva su barche da surf... la pensione dove abbiamo alloggiato per due giorni era carina. C’erano due bambine indigene, Waini e Rema, che hanno giocato con me”. Questi appunti di diario, con le loro frasi semplici e brevi, brillano di una freschezza di percezione. “Gli aranci crescono a migliaia a Rarotonga” e le acque sono piene di “coralli davvero splendidi”, “pesci striati e stupendamente colorati”, polpi, calamari, stelle di mare, granchi e molluschi. Un quadro di innocenza infantile. Meraviglie visive che si impressero presto nella memoria di David, sature di colori tropicali. “Lo scenario lungo la strada [per Avarua] è magnifico. Due isole abbastanza vicine mi hanno incantato, e mi sono seduto su una cassa a osservarle”.

Cosa ci facevano lì i Lewis, su quella montagna vestita di giungla, spuntata dal mare, cinta da una barriera corallina e immersa nell’azzurro cristallino della laguna di Muri? Prima della guerra, Trevor aveva scovato i tropici come posto di lavoro. Lui reggeva bene il caldo e l’umidità. La psicosi traumatica da guerra non era per il momento contemplata, ma la tranquillità non forniva giustificazioni per l’indolenza. Anzi, la quiete invitava all’azione. Così provò di nuovo a lavorare sodo come gestore di una piantagione. Con sicurezza si può affermare solo che, tramite Carinna, aveva preso² contatti con europei che lavoravano a Rarotonga. È possibile che sia riuscito ad affittare una piantagione di cocco da uno dei parenti O’Neill. E deve aver condiviso con la moglie il desiderio di mostrare al figlio quante più delizie di questo mondo. Il direttore dello «Young Citizen» dà alle stampe questa euforia di attività che erompe dalle pagine del diario di David.

Un giorno, Trevor lo porta fuori in catamarano lungo la barriera corallina. La parola locale per indicare una canoa a vela a doppio scafo, *vaka*, non era ancora nota a David. Più tardi avrebbe scoperto che il termine inglese *catamaran* era stato mutuato dal tamil, poiché i britannici aveva visto per la prima volta un’imbarcazione del genere nell’India meridionale. Allora il termine portava con sé un lieve sentore di imperialismo, andato poi perduto. Proprio come la piccola barca aperta, universalmente conosciuta come dinghy, non evoca ormai alcun riferimento alle originali imbarcazioni bengalesi che la Marina militare britannica vide sul fiume Hughli.

Durante l'escursione in catamarano, David dice al padre di aver "catturato un calamaro che veniva dritto verso di me". Il ragazzino è vivamente incuriosito da questo mondo straniero e manifesta quell'energia con la quale desidera chiaramente immergersi in esso. Descrive il tradizionale metodo di cottura nel forno a sabbia. Esita a mangiare il polpo, e più tardi, quando lo fa, dichiara che non gli piace il sapore. "Ho visto la parte del polpo da cui fuoriesce l'inchiostro". Qui c'è un chiaro indizio di delicatezza di stomaco, mentre non ce n'è affatto nella preparazione di delizie come la "crema di *acrie*", una selezione di ingredienti esotici. "Acrie" è la traslitterazione operata da David di *akari*, il termine che a Rarotonga indica la noce di cocco deliziosamente matura.

"Per fare la crema di acrie si spacca in due una noce di cocco matura e si gratta la polpa su un pezzo di ferro con denti affilati, tipo una sega, fissato su una tavola. Si posa la polpa su una foglia di banano, si mescola con un po' d'acqua, si sprema due o tre volte con le mani e si mette in un piatto accanto al fuoco. Poi si lasciano cadere alcune pietre roventi nell'impasto, che viene mescolato di tanto in tanto... La nostra cena è stata davvero gustosa. L'abbiamo mangiata con le dita".

Gli isolani sono osservati nelle loro varie attività, come dissodare il terreno, piantare banani, spaccare la legna e spillare la gomma. È un ragazzino di sette anni che scrive tutto questo, o uno scrupoloso giornalista che riporta con cura le espressioni di David. Se si dovesse percepire qui uno stile di scrittura in embrione, si potrebbe cristallizzare nella semplice descrizione esplicativa, passo dopo passo, di un processo osservato per la prima volta. Negli scritti successivi, una serie di cambi di vela, le istruzioni per la navigazione di un pilota, un percorso di montagna, tutto sarebbe stato riportato in modo simile. Il breve articolo non supporta un'analisi approfondita. Ma qui si scorge l'infinitesima scintilla di uno scrittore con l'approccio sistematico del medico, non del cuoco fantasioso che butta giù una ricetta sperando che il lettore ne indovini l'ingrediente segreto. Riandare col pensiero a questo breve resoconto per tanti anni di vita e realizzare che c'è il rischio di confondere il giovane apprendista, l'allievo, con le parole del gentile maestro che Lewis sarebbe diventato, esporre le cose in modo chiaro e lineare per rassicurare uno studente.

Il primo scritto di David è un invito a scorgere tracce del suo cercare una propria voce. Ma è richiesta una certa cautela, soprattutto perché questo estratto

pubblicato non rivela correzioni giornalistiche. Un biografo deve evitare la tentazione di caricare i dettagli di più significato di quanto possano sostenere. La permanenza alle Cook esercitò comunque una forte e duratura influenza sulla sua vita. I genitori permisero a David di proseguire lì la sua istruzione presso una scuola formale, anche se riconoscevano il valore intrinseco della Natura come aula scolastica. Decisero che non avrebbe studiato insieme ai figli e alle figlie degli amministratori coloniali ad Avarua, ma presso la struttura per i bambini indigeni a Titikaveka. Era comunque un avamposto imperiale, di certo non una colonia di persone indesiderabili; un giorno si precipitarono in mare a bordo di barche da surf per accogliere una corvetta a vapore, in visita da una divisione neozelandese della Marina militare britannica. “In onore della visita, hanno concesso un giorno di vacanza ai bambini della scuola... Ci hanno mostrato i cannoni e fatto salire sulla nave. Ci siamo divertiti”.

Nel resoconto del diario ricorre regolarmente il termine “nativi” e David non lascia intendere alcun tipo di legame familiare con loro. Ma nella sua biografia David elenca le sue affinità con i locali, evidenziando una sorta di connessione sensoriale. “I bambini bianchi, pallidi e giallognoli, dovevano mettersi scarpe e calzini, e a volte persino caschi coloniali, mentre noi trascinavamo piacevolmente i piedi nella polvere calda delle strade, senza altro addosso se non i pantaloncini o un pareo”. Esprime disappunto per la sua carnagione “color sabbia” – oltre ai capelli biondi e occhi azzurri – che, a quanto sembra, disconosce il legame un tempo ipotizzato con sangue maori. Tuma Korero, un maori delle isole Cook conosciuto anche come Cowan, sposò una Mary,³ una degli O’Neill neozelandesi. Non c’era alcun legame diretto, ma era nondimeno un “cugino” nella più sciolta concezione polinesiana. Tra gli odierni maori neozelandesi di città, “bro” o “cuzzy bro” è l’espressione comunemente usata per rivolgersi a un caro amico.

A Titikaveka, insieme ai suoi compagni di scuola, i *tamariki* (bambini) maori, David seguì le lezioni di un insegnante arrivato da Niue, un atollo conosciuto come la “roccia della Polinesia”. Qui venne a sapere della possente schiera di divinità del Pacifico. Sarebbe un errore grossolano – e ne conviene anche la sorella di David, Susie⁴ – collegare le sue successive scelte di vita alla mitologia polinesiana. Secondo me, sarebbe però corretto ravvisare, nei mesi che David

passò in questa scuola, la fonte della sua rabbia inesauribile nei confronti degli europei, che elogiavano i loro sistemi di conoscenza in quanto superiori a tutti gli altri. “Tra i miei ricordi d’infanzia” scrisse anni dopo, “mi rimane un senso di indignazione provato quando frequentavo la scuola per i nativi a Titikaveka, sull’isola di Rarotonga, insieme ai miei cugini maori. Chiunque fosse sorpreso a parlare in lingua maori veniva picchiato”.⁵

“*Kia orana*” è l’onnipresente saluto di benvenuto nei maori delle isole Cook, molto simile al “*kia ora*” neozelandese. Nel servizio sullo «Young Citizen», David è felice delle opportunità a lui offerte per aiutarlo a evitare fraintendimenti. “Prima di lasciare Rarotonga, ho imparato alcune parole native e il loro significato. Sono talmente simili a quelle maori che è facile, per gli abitanti di Rarotonga, farsi capire quando vengono in Nuova Zelanda”.

Sebbene David abbia conservato gelosamente⁶ i ritagli di giornali ingialliti come antichi superstiti dei suoi documenti originali, non costituisce prova sufficiente per affermare che qui sia già presente l’antropologo in erba o persino il nascente avventuriero. Il valore durevole sta nel fatto che egli riconosce il linguaggio quotidiano dei suoi fratelli di scuola e lascia intendere che sia praticamente identico al maori neozelandese. I suoi nuovi cugini devono astenersi dal fare la stessa allusione, impediti dal timore di una punizione. David non aveva bisogno di effettivi legami di sangue per prendere le loro difese.

Se nelle isole Cook David ha la sua prima percezione di qualcosa di vietato, l’esperienza scolastica ne rimane l’unico esempio incontestabile. Un’interpretazione troppo rigorosa di altre sottigliezze non riesce nell’intento. Sarebbe palesemente sbagliato vedere – nel suo menzionare per prime, tra le nuove conoscenze nelle Cook, due piccole amiche – il fatto che aveva “occhio per le ragazze”. Un autore che si meraviglia delle fantasie prepuberali di Errol Flynn in Tasmania nella stessa epoca non può essere mal interpretato se afferma che, persino durante la scuola elementare, era stato un “attento osservatore” del gentil sesso e del suo “dono naturale”.⁷ È solo scrivendo di sé settanta anni più tardi che David sembra agganciarsi ai costumi voyeuristici dell’uomo. “Nelle notti di luna” dice “nascosti sotto le palme, osservavamo la danza *hula*, la cui natura provocante riusciva misteriosamente a turbare anche un ragazzino ingenuo come me”.⁸

3

ESILIO

Attento alle cose che dici, i bambini ascolteranno.

STEPHEN SONDHEIM, INTO THE WOODS

Le descrizioni spensierate di Rarotonga offerte da David smentiscono l'esperienza meno felice dei suoi genitori. A seguito di una divergenza di opinioni fra Trevor e l'amministrazione di Rarotonga, la famiglia Lewis lasciò l'isola nel settembre del 1925. A sua figlia¹ David avrebbe detto che il padre fu querelato per diffamazione dal governo neozelandese per aver criticato il trattamento riservato agli abitanti di Rarotonga da parte delle autorità. La questione riguardava un isolano delle Cook che, a quanto ci è dato sapere, si era scontrato con il servizio medico locale.

L'autobiografia dice che Trevor li bollò come "assassini" e "di conseguenza fu accusato di calunnia".² Nelle sue memorie David afferma che le accuse non furono provate, e anche se Trevor non poté far venire da Rarotonga dei testimoni che deponessero in suo favore, la giuria contribuì "in larga misura a convalidare le accuse [di Trevor]". Non è chiaro se ai testimoni fu impedito di lasciare Rarotonga. David qui non esplicita chiaramente che Trevor fu dichiarato colpevole dalla Corte Suprema di Auckland e che il giudice gli ordinò di risarcire danni non indifferenti.

La prova che abbiamo proviene da un resoconto del processo seguito dalla New Zealand Press Association, l'agenzia di stampa neozelandese. L'«Auckland Star», un rispettabile giornale dell'epoca, pubblicò un'insolita foto di Trevor.³ Le pupille sono punte di spillo negli occhi di un pallido grigio-azzurro. Indossa camicia e cravatta, il colletto abbottonato, rigido e inamidato, tipico del periodo edoardiano. Il bordo dell'elegante cappello nero, forse un po' floscio, è rialzato. Fissa qualcosa in secondo piano, lo sguardo appena oltre l'obiettivo. L'aria è

quella di un combattente irriducibile, mento sollevato, senza un pelo di barba. Ma c'è stanchezza sotto gli occhi, un cedimento, nonostante la lucentezza delle guance lavate di fresco sotto il lampo del flash. Le labbra sono dischiuse, come se fosse pronto a ricevere l'atteso verdetto, e sapesse di essere vittima di una montatura.

Il querelante era un certo John Paterson Donald, un ventottenne neozelandese di origini scozzesi arrivato da Rotorua. Il 28 settembre del 1925 ricopriva il ruolo di direttore sanitario nelle isole Cook, ma successivamente era tornato in Nuova Zelanda. L'avvocato di Donald sostenne che Trevor aveva "espresso in modo falso e malizioso" parole plausibilmente calunniose, vale a dire che un isolano delle Cook, "un ragazzo che aveva contratto il tetano, era stato ignorato dal Dr. Donald, che non gli aveva praticato alcuna iniezione né si era altrimenti adoperato per fornirgli assistenza". Il cronista dello «Star», per farla breve, fa affermare a Trevor che Donald "era stato negligente nel curare il bambino, che era poi morto". Il dottore, fu dichiarato, veniva spesso trovato in stato di ebbrezza per la sua abitudine di "indulgere nel bere *bush beer*", una bevanda artigianale a forte gradazione alcolica. E nel farlo aveva "fraternizzato" con i nativi – un altro motivo di discredito che non sarebbe passato inosservato agli occhi di una giuria degli anni '20.

Nella legge di allora, in Nuova Zelanda, il termine "diffamazione" indicava il reato commesso con parole "pubblicate" a mezzo stampa. L'avvocato di Donald precisò inoltre che le parole erano così espresse quando erano state ascoltate dal ministro responsabile delle isole Cook, a Wellington. Le parole, fu argomentato, avevano leso la reputazione professionale di Donald e, forse in modo più significativo, screditato l'ufficio del direttore sanitario.

L'avvocato di Trevor spiegò alla corte che avrebbe basato la difesa sulla negazione di quanto era stato affermato. Probabilmente era tutto ciò che aveva bisogno di dire. Ma non si fermò lì. Così facendo, sembrerebbe aver complicato la difesa e averla indebolita agli occhi della giuria. Mr Finlay disse che se la presunta dichiarazione diffamatoria era stata fatta, era indirizzata ai superiori di Donald, i quali, sottolineò, avevano interesse a che i loro subordinati adempissero efficacemente i loro doveri. Con questo lasciò intendere che il querelante era colpevole di condotta non professionale, era un ubriaccone che bazzicava i

nativi o altre persone indesiderabili a causa delle sue abitudini alcoliche, e che era inadatto a ricoprire il suo incarico e a relazionarsi con persone rispettabili. Fu anche affermato che “la sua credibilità e reputazione nella professione erano compromesse”. Trevor smentì la dichiarazione e, se era stata “pubblicata”, il suo contenuto era comunque riservato.

Al centro del caso c’era la fornitura di medicinali. La carenza di anestetici è ancora oggi un problema negli atolli isolati.⁴ Il fatto di aver dato così tanto rilievo a un’accusa di calunnia derivante da quel motivo rivela che, sotto certi aspetti, le Isole del Pacifico non sono cambiate. Mettere in dubbio l’onore e il rispetto accordati a un medico rappresentava in qualche modo una faccenda ben più seria di quella di un dottore che non ha farmaci da somministrare.

Un resoconto del processo apparso sul settimanale «New Zealand Truth»⁵ offre maggiori dettagli, ma asseconda le pulsioni sensazionalistiche del suo “inviato speciale a Auckland”, forse inaffidabile, ma comunque dalla parte di Lewis. “Soltanto coloro”, dichiara pomposamente, «che hanno vissuto nel gruppo delle Cook sanno quanta poca efficienza amministrativa si dimostri in quell’avamposto del Pacifico. È la Cenerentola delle dipendenze neozelandesi, la pezza da pie-di nelle questioni politiche del Dominion”. Il titolista non è riuscito a resistere ai cliché dei “guai in paradiso” e di Trevor “attirato in acque profonde”.

Non è chiaro se Carinna avesse lavorato direttamente per il governo delle Isole Cook. La biografia lascia intendere che potrebbe essere stata lei ad assistere all’esempio cruciale di negligenza professionale, ma l’argomento non è stato sollevato nel processo. Alla corte era stato detto che Carinna aveva iniziato a lavorare come medico a Rarotonga dopo che i Lewis si erano stabiliti a Titikaveka. Possiamo supporre che Donald avrebbe gradito l’aiuto ma non volesse una rivale. Soprattutto perché era più giovane di lei e ricopriva quell’incarico solo temporaneamente. Carinna portò i suoi medicinali – una “piccola scorta” – per il viaggio e quelli che oggi definiremmo “per uso personale”. Non vi è nulla a sostegno dell’idea che David fosse malato e che un soggiorno ai tropici gli fosse stato prescritto per problemi di salute. I medicinali furono utilizzati completamente per far fronte alle esigenze locali. La giuria apprese che Carinna aveva fatto da assistente a operazioni chirurgiche eseguite da altri. In questo doveva aver avuto maggiore esperienza e competenza di Donald, perciò una possibile teoria è

che i loro attriti personali siano nati da queste operazioni, immaginando che lui fosse il chirurgo e lei l'anestesista.

Il risentimento nei confronti di Donald era stato suscitato da un incidente. Gli era stato portato un bambino. La famiglia del piccolo sospettava che avesse contratto il tetano o trisma da infezione. Il dottore disse che i sintomi erano ormai troppo conclamati perché lui potesse intervenire in qualche modo. Il bambino perse la vita, e secondo alcuni isolani Donald lo aveva a tutti gli effetti assassinato, lasciandolo morire senza fornirgli l'antidoto disponibile e nemmeno farmaci per lenire la sofferenza. L'avvocato di Donald disse alla corte che la calunnia si era basata su affermazioni del padre del bambino deceduto, il quale aveva asserito che il dottore non aveva praticato alcuna iniezione al piccolo, e per di più "non aveva tentato in alcun modo di fornirgli assistenza".

I Lewis arrivarono a maggio. Poi, come apprese la corte, una certa Mrs Ambridge parlò a Trevor del caso di tetano. Più tardi Trevor fu avvicinato dal padre del bambino deceduto, che era scoppiato in lacrime e aveva implorato il suo aiuto. È comprensibile che Trevor, avendo così a cuore gli interessi del proprio bambino, ne sia rimasto impressionato.

Un secondo caso aumentò la gravità delle allegazioni. Donald ammise davanti alla corte di aver esercitato una torsione sul bisturi mentre incidere l'inguine di un paziente. L'accusa era di crudeltà per aver causato una sofferenza inutile. Donald smentì la calunnia degli isolani che il bisturi non fosse affilato; rigirò la lama, disse, per drenare la ferita.

Gli isolani che erano stati parti lese in questi casi trovarono un alleato in Trevor. Fu fatta circolare una petizione che descriveva in dettaglio le accuse contro Donald. Trevor avrebbe consegnato la petizione e una lettera di accompagnamento al ministro a Wellington. Come osserva il cronista del «Truth», nulla rimane a lungo segreto nella società delle piccole isole, perciò quando Donald apprese di questa mossa contro di lui, sembra che abbia cercato quanto meno il sostegno di alcuni colleghi funzionari. È probabile che questa offensiva abbia portato all'espulsione dei Lewis. Ma non è chiaro se sia stato Donald a organizzare l'udienza a Wellington che diede luogo al caso di diffamazione, per quanto potrebbe essere stato motivato dalla prospettiva di ricevere ingenti risarcimenti in denaro.

La corte appurò che Carinna non era presente agli incidenti che avevano causato tanta costernazione. John Paterson Donald, chiamato poi a deporre, negò di aver trattato cinicamente qualsiasi paziente e sostenne che non si era verificato un caso di tetano nell'ultimo anno. In realtà si era trattato di un episodio di setticemia. "Quando hanno richiesto il mio intervento [in ospedale]" spiegò Donald, "le possibilità di salvezza erano minime. Il bambino era stato portato in ospedale solo per pietà, perché ormai non c'era più niente da fare".

Donald disse di aver conosciuto Trevor quando era rientrato dalle isole esterne. Lewis si era presentato in ospedale e aveva chiesto una fornitura di farmaci per conto di Carinna, per permetterle di continuare il suo lavoro. Donald insinuò di essere stato oggetto di una campagna diffamatoria che denunciava il suo trattamento insensibile nei confronti di un bambino nativo. Trevor disse alla corte che Donald aveva ignorato la sua richiesta, rispondendogli: "Non so bene cosa fare con voi. Vi chiamo tra un paio di giorni e mi farò un'idea di tua moglie". A quel punto, come dichiarò Trevor, John gli diede le spalle, "liquidandolo freddamente". Trevor tornò da Carinna, che si arrabbiò quanto lui e decise di sollevare la controversia: scrisse una lettera non a Donald ma al suo superiore, il Sovrintendente, esigendo delle scuse. L'alto funzionario convocò Trevor e Carinna per parlamentare e, a detta di Trevor, per "appianare le cose".

L'avvocato di Donald, tale Mr Treadwell, descrisse Lewis mentre "tagliava la corda con aria imbarazzata" dopo una "forzata stretta di mano" con l'uomo di medicina. Lewis lasciò la petizione degli isolani dentro la cassetta delle lettere del Sovrintendente, e da questo Treadwell argomentò che Trevor avesse ingannato i nativi. L'avvocato di Donald disse alla corte che "quegli ingenui non si sarebbero mai sognati di fare una cosa simile", ritenendo che la petizione non fosse contro Donald, ma a favore del mantenimento di un altro dottore di nome Burton. La melodrammatica osservazione dello stenografo del tribunale è significativa: a quanto afferma, Lewis era "inconsapevole delle trappole in agguato per chiunque osi intromettersi, pensando che sia un proprio dovere rimediare ad alcuni dei presunti mali di queste isole di malgoverno".

Poco tempo dopo la partenza dei Lewis, se ne andò anche Donald. Lasciò Rarotonga, poiché la petizione aveva compromesso la salute di sua moglie. Stephen John Smith, uno dei capi ufficio presso il ministero delle Isole Cook a Wellington,

confermò alla corte di aver incontrato Trevor subito dopo il suo arrivo, il 28 settembre 1925. Qui sembra che Trevor fosse, a suo avviso, in trappola. Mr Smith, che a quanto pare era al corrente del piano di demolire Lewis con l'accusa di diffamazione, portò poi il suo ospite dal Segretario generale delle Isole Cook, Sir Maui Pomare, per un colloquio di un'ora. Il legale di Lewis fece presente alla corte che il suo cliente, come residente in Nuova Zelanda, "aveva interesse al buon governo e alla buona amministrazione delle isole [Cook] da parte di funzionari designati a tale scopo". Fu in questa sala del ministero a Wellington che la dichiarazione calunniosa venne registrata. "È lecito presumere", scrisse lo stenografo del tribunale "che Lewis stesse fremendo di giusta indignazione per le voci e le storie in circolazione" e "confidò i propri pensieri con ingenuo candore mentre i due funzionari ascoltavano con attenzione. E dopo tanta sollecitudine nell'annotare scrupolosamente ogni dichiarazione del loro ospite, vollero usare, con piena cognizione di causa, le parole di Trevor contro di lui. Lewis era, come disse Mr Treadwell alla giuria, un codardo a cui andava insegnato che, con la sua malignità, aveva inflitto al suo cliente, il Dr Donald, un'intensa sofferenza, preoccupazione e angoscia mentale.

In quel giorno di fine inverno, il 10 agosto 1926, dopo una delibera di quattro ore, la giuria tornò con il suo verdetto⁶ davanti alla Corte Suprema di Auckland. Il giudice Stringer informò la corte che, con una maggioranza di nove membri su tre, la giuria aveva accolto la querela contro Trevor. A Lewis venne ingiunto di versare 250 sterline a titolo di risarcimento. Inoltre, avrebbe dovuto pagare le spese processuali di Donald.

La somma di 250 sterline era una porzione dell'ammontare di 2000 preteso da Donald. In valuta attuale, Trevor avrebbe pagato 17.000 sterline, e l'importo richiesto di 140.000 avrebbe potuto mandarlo in rovina. C'era molto in gioco. La cifra ambiziosa voluta da Donald può evidenziare il fatto che fosse a conoscenza dei parenti facoltosi di Trevor in Galles, e forse l'accusato avrà dovuto attingere alle loro tasche. L'avvocato di Trevor aveva affermato che il suo cliente era inabile al lavoro, sebbene la corte avesse sentito che Trevor era stato "un tempo, un uomo che viveva di rendita". Sir Henry Lewis era morto nel 1923 lasciandogli una somma non resa nota – somma che, se fosse giunta alle orecchie di Donald, lo avrebbe indotto a considerare le opportunità di una causa per diffamazione.

Uno dei motivi che potrebbe aver fatto inclinare la bilancia a favore di Donald è che nell'aula del tribunale continuava a essere definito come "facente funzioni di direttore sanitario". Alcuni dicono che le giurie abbiano una predilezione per l'establishment, perciò questo titolo potrebbe averlo aiutato. L'ironia fu che, se c'era qualcuno a svolgere le funzioni di ufficiale sanitario, questa era Carinna. La Corte Suprema etichetta Trevor come un semplice "colono" di "Tapu, nel distretto di Thames", presentandolo nell'accezione negativa di un buono a nulla disoccupato che non può permettersi di abitare nella città di Auckland. Una distinzione sottile, che tuttavia potrebbe aver contribuito a dare a Donald un vantaggio in un caso che si fondava sul rispetto per le posizioni ufficiali.

I Lewis si fermarono a Tapu abbastanza a lungo perché la scuola locale e i suoi alunni maori rimanessero impressi nell'animo di David. Il piccolo, senza dubbio, comprese quel che stava succedendo a suo padre.

David aveva otto anni. La giuria fece molto per convalidare le accuse di Trevor. Tecnicamente, la dichiarazione pubblicata ledeva la reputazione di Donald (continuo a omettere il titolo di "Dr" nel fare riferimento a lui adesso). Ma il resoconto è convincente e plausibile. La giuria dovette chiedere il risarcimento dei danni per dare atto che era stata commessa una calunnia, ma rivendicò solo una parte della somma perché Donald meritava quella diffamazione.

Erano passati solo quattro mesi dall'arrivo dei Lewis a Rarotonga (da maggio a settembre), ma il processo pesò su di loro per i successivi dieci. La vicenda lasciò un segno molto profondo in David, un segno che non riuscì a cancellare per il resto della sua vita.

Il primo motivo è che era abbastanza grande per capire che la situazione era grave: suo padre aveva commesso una calunnia, la controparte esigeva una ripara-zione in forma di una grossa somma di denaro, e il processo era stato seguito dai canali più quotati.

In secondo luogo, David si era innamorato di Rarotonga ("ammaliato" non è troppo forte come aggettivo per descrivere l'esperienza di un bambino di sette anni così sensibile e perspicace) e voleva capire, nel modo più profondo possibile, perché suo padre era stato espulso. Tendeva l'orecchio per scoprire se la sua famiglia sarebbe potuta tornare, a testa alta, nel paradiso di Titikaveka.

Per terza cosa, poiché tutti i bambini di questa età vedono i loro padri come sommi eroi, David avrebbe voluto comprendere il potere delle forze giuridiche schierate contro il suo eroe, perché più forte il potere, maggiore e più degna di lode era la resistenza opposta da suo padre per annientarlo. David non aveva alcun morboso interesse ad assistere alla disfatta di suo padre. Se la sua idea al riguardo è rimasta immutata nel corso di un'intera vita (così lascia intendere il breve accenno nella sua biografia) significa che la vicenda è valsa a mostrar-gli il valore della sfida. Fin da piccolo David ha imparato quali conseguenze devono aspettarsi gli individui che tengono testa alle autorità in nome di un principio.

Il caso ebbe una notevole, seppure inespressa, influenza sul carattere di David: pensa per te, difenditi, e curati ben poco delle pervicaci opinioni altrui. Suo padre stava mortificando la vanità di un borioso medico coloniale e dei presuntuosi burocrati di una minuscola isola. Trevor stava difendendo la dignità dello sventurato bambino maori e della sua famiglia, denunciando la meschinità della burocrazia provinciale in un tribunale metropolitano. L'autorità statale non aveva più il monopolio sulla verità.

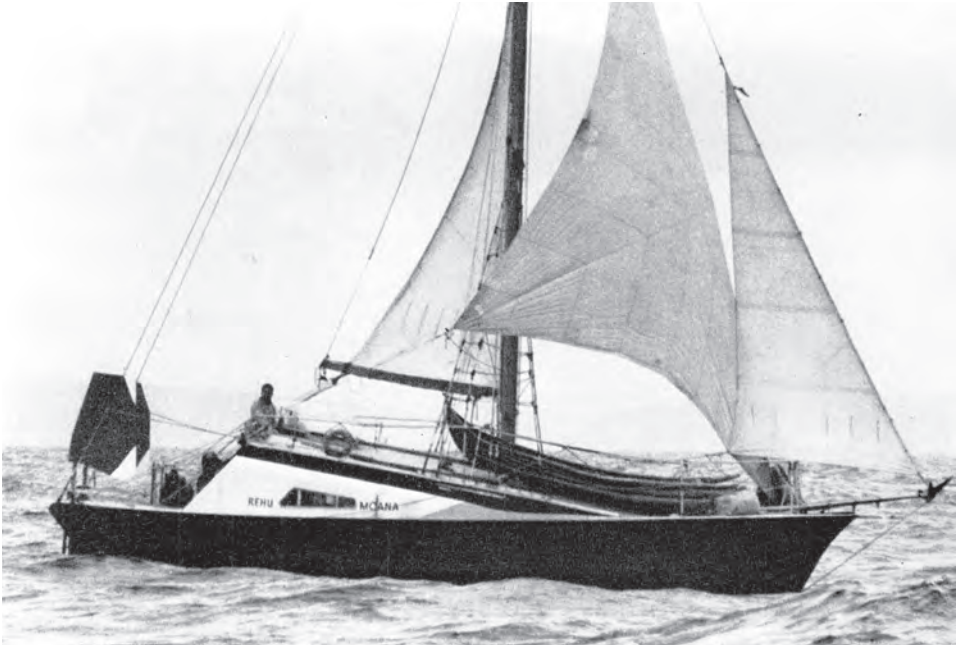
Per David, il fatto che il suo tempo nelle Cook fosse stato forzatamente interrotto fu motivo di costante rimpianto e frustrazione. «Raro mi è mancata molto» dichiarò in età avanzata.⁷ Non corregeva mai chiunque sostenesse che il piccolo David aveva ricevuto parte della sua istruzione a Rarotonga. C'è chi ha parlato di un anno, altri hanno lasciato intendere un periodo più lungo; la verità è che frequentò la scuola locale per meno di un terzo dell'anno. L'isola gli fece conoscere il fascino del tabù – una parola di origine polinesiana, naturalmente.

I Lewis sarebbero mai tornati ai tropici? Papà non volle tornare alle Figi, in Birmania o alle Cook. Non fu un'espulsione dall'Eden, ma la visione breve e piacevole di una galassia amica oltre l'universo conosciuto. Non fu la desolazione del "vasto" Pacifico che i suoi contemporanei percepivano (un'idea che persiste ancora oggi in modo sconcertante). Il Pacifico non ti inghiottiva. Anzi, per David, la sua vastità ti invitava a sondarla. Anni dopo, nella sua indagine sui metodi di navigazione usò il termine di isola "meta".

Da quando giocò per la prima volta sulla sabbia bianca di Rarotonga, quelle pareti vulcaniche di un verde vetusto, questa casa e santuario maori, rappresen-

tarono la destinazione che aveva scelto per la sua anima e che avrebbe portato con sé a livello liminale, una sorta di inconscia “isola meta”.

Non si era trasformato come per magia in un Kim polinesiano o in un Mowgli che va a caccia di “serpenti di mare dal ventre giallo”, ma aveva avvertito una grande affinità con i locali, nei giochi scatenati in acqua, nell’osservare di nascosto i maschi del villaggio setacciare la barriera corallina costiera in una battuta di pesca notturna, usando la pratica illegale di avvelenare i pesci con frutti *utu* a pezzetti. (Il termine “*utu*” ha un sapore in più, vale a dire l’ulteriore significato in lingua maori di “vendetta”). Sebbene il suo maestro “fosse convinto che 42 e 24 erano la stessa cosa”, nel passare in rassegna la propria vita il nostro uomo scrive in modo significativo che era stato lì, nelle Cook, che aveva imparato “molte cose inestimabili”. Non fu come sostituire un Dio biblico delle vicine pianure orientali al Tangaroa degli oceani. Ascoltò le storie degli isolani tramandate da una generazione all’altra, per raccontare come i loro antenati scegliessero la rotta orientandosi con le stelle, e di come Kupe, il navigatore semidio al pari di Maui, partì da Hawaiki – forse Rarotonga o una sua versione leggendaria – per condurre il suo popolo a sud-ovest, in cerca di un koel codalunga, fino al più isolato continente del mondo.



Il *Rehu Moana* in arrivo a Plymouth alla fine del suo giro del mondo.



Fiona e le bambine al rientro in Inghilterra.



Ice Bird nella stazione americana Palmer in Antartide.



Ice Bird si fa strada nella banchisa con l'aiuto del mezzomarinaio.